

Autonomia differenziata? È tempo di conti anche per le Regioni scalpitanti

[lacostituzione.info/index.php/2024/07/02/autonomia-differenziata-e-tempo-di-conti-anche-per-le-regioni-scalpitanti/](https://www.lacostituzione.info/index.php/2024/07/02/autonomia-differenziata-e-tempo-di-conti-anche-per-le-regioni-scalpitanti/)

2 Luglio 2024

di **Camilla Buzzacchi**

Approvata la legge n. 86 del 2024 recante *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*, il ministro che ne ha sostenuto l'iniziativa ed il percorso nonché il Governo, che dichiara il disegno di differenziazione di tutta coerenza con il quadro politico, territoriale, economico e finanziario del Paese, mostrano la soddisfazione di chi è arrivato all'obiettivo.



Peraltro, tale percezione sembra dimostrata dall'immediata presentazione di richiesta di competenze "non Lep" che la Regione Veneto – senza perdere tempo – ha avanzato il 1 luglio. In realtà non limitandosi alle 9 materie non Lep – organizzazione della giustizia di pace, rapporti internazionali e con l'Unione della Regione, commercio con l'estero, professioni, protezione civile, previdenza complementare e integrativa, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, e per finire enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale – ma recuperando, per un avvio di verifiche, anche le materie "Lep" alle quali con la bozza di intesa del 2018 già si era candidata. E dunque attribuzioni di grandissimo rilievo sul terreno delle politiche del lavoro, dell'istruzione, della salute, nonché della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema: materie che indubbiamente determineranno dilatazione della spesa regionale. Le istituzioni della Serenissima devono essersi fatte i conti necessari in vista dello sforzo fiscale che sosterrà un tale complesso di funzioni/competenze, se con tale sicurezza già si sbilanciano nella direzione dell'acquisto di politiche onerose. Tanto quelle che prevedono prestazioni – le materie "Lep" – quanto quelle che non sono soggette all'individuazione di costi e fabbisogni standard, ma che difficilmente si può sostenere che non incideranno in maniera significativa sulla spesa regionale.

In questo passaggio dell'integrazione europea, connotato dalla riscrittura della c.d. "governance economica europea", e dunque delle regole fiscali dell'area euro, forse sfugge a qualcuno che la Repubblica sta andando incontro a una traiettoria di aggiustamento delle politiche finanziarie da concordare con le istituzioni europee, peraltro in corso di formazione e insediamento, che prevederà una precisa ridefinizione della spesa. Ridefinizione che non riguarderà solo lo Stato centrale, ma chiederà il concorso del sistema denominato di "finanza pubblica allargata": a cui concorre l'amministrazione centrale ma anche l'ultimo Comune d'Italia.

Se questo è chiaro alle istituzioni romane come a quelle dei territori, vi è da chiedersi come sia pensabile – ed opportuna – la fuga in avanti di amministratori regionali, che sembrano continuare a ragionare in termini di “sovranoismo” fiscale e finanziario. Come se il piano fiscale che a fine estate il Mef concorderà con la Commissione non dovrà individuare volumi di spesa – e conseguenti flussi di entrata – che non possono non tener conto di funzioni di primaria incidenza che, a breve, passerebbero ad alcune Regioni senza che ancora si sappia quale spesa esse assorbiranno, e dunque quali compartecipazioni al gettito erariale riferito al territorio dovranno impiegare. Se, in conformità alla legge n. 86/2024, queste saranno le risorse che finanzieranno le nuove prerogative regionali

Che piacciono o no le regole della nuova governance economica europea, il punto su cui è inutile discutere è che il faro verrà acceso sulla spesa. Quella dello Stato, che deve però essere determinata con piena consapevolezza della quantità di risorse che si sposteranno sui territori “differenziati”: e che potranno ulteriormente essere da preventivare, se le competenze di nuova acquisizione, sulla base delle leggi che recepiranno le intese, daranno luogo a difficoltà nei contesti regionali e, dunque, a nuovi finanziamenti da parte dello Stato.

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna non hanno ancora fornito dati e analisi che dimostrano la sostenibilità finanziaria delle competenze che chiedono; né che escludano situazioni di difficoltà, a fronte delle quali come potrà lo Stato rifiutarsi di rifinanziare servizi e prestazioni per i cittadini delle Regioni “differenziate”?

La stessa legge Calderoli dimostra ampia consapevolezza di uno scenario di incertezza, perché prevede una durata decennale delle intese e perché introduce un monitoraggio, che sarà forzatamente seguito da rimedi, se le Regioni ad autonomia “potenziata” non riusciranno a reggere finanziariamente l’impatto delle nuove politiche. E, si ribadisce, nessun dato oggettivo, che rassicuri rispetto a tale esito infausto, è stato ad oggi portato all’evidenza.

Potrebbe essere saggio attendere l’autunno per vedere il cammino di revisione della spesa che attende la Repubblica italiana: la Corte dei conti ha richiamato con forza l’attenzione su questo sviluppo a breve nella recentissima approvazione del giudizio di parifica del rendiconto consuntivo dello Stato. E solo a seguito della definizione degli impegni che il Governo assumerà con la Commissione si potrà poi capire quanto l’ebbrezza della differenziazione sia compatibile con il rientro del debito e con la riduzione della spesa dello Stato, che copriranno un arco temporale da qui alla fine del decennio. Rientro del debito e riduzione della spesa che sembrano qualcosa che riguardi solo lo Stato, ma inevitabilmente sono una prospettiva che ricade su tutto l’ordinamento. Così come l’intesa di una Regione che si candida a utilizzare l’art. 116.3 Cost. sembra qualcosa che riguarda solo la Regione, ma inevitabilmente è un orizzonte che riguarda tutto l’ordinamento repubblicano.

